

INCHIESTA



Fiom nella mischia
Val Trompia, armi e benessere. Voto operaio a destra e lotte sindacali: quanto reggerà la discrasia? L'immigrato è amico sul lavoro ma diventa nemico nel territorio

Loris Campetti
Inviato a Gardone Trompia

Se è vero, come confermano le prime indagini sul voto operaio al Nord, che Cipputi è più attratto dalla destra che dalla sinistra (secondo uno studio dell'Ires-Cgil con la Swg, il distacco tra i due schieramenti è tra l'8 e il 9%), perché meravigliarsi dei racconti che ci fanno i lavoratori della Cgil nel Bresciano? Roberto Perotta è delegato Fiom alla Redaelli Tecna in Val Trompia: «Facciamo funi d'acciaio per i ponti, 150 dipendenti qui, un altro centinaio a Napoli. Da noi gli iscritti Fiom sono 100, la Fim ne ha 10. Avere l'egemonia in fabbrica non vuol dire che la maggioranza dei lavoratori o dei nostri iscritti voti a sinistra. È vero il contrario, e non da oggi. Sai che un nostro delegato è assessore leghista a Bovenice? C'è combattività in fabbrica, partecipano agli scioperi, ma quando ti metti a discutere di pace o immigrazione si alza un muro. "Sadams si meritava di essere batussi", senti dire. Oppure "gli immigrati? Aiutiamoli a casa loro"». E dire che in Val Trompia metà dell'attività industriale si fermerebbe senza il loro lavoro. Il responsabile della Fiom in valle, Claudio Bosisio, ci mostra un giornale di categoria: sono 100 gli immigrati inseriti regolarmente nel mondo del lavoro in Val Trompia, fanno i lavori più pesanti che i ragazzi di qui neanche prendono in considerazione.

Solidarietà o competitività?

La Val Trompia non è povera e i lavoratori non sono alla fame, in famiglia spesso entrano 2 o 3 stipendi, la casa è di proprietà. Anche qui della sinistra non si vede neanche l'ombra, «solo la Fiom e lo Spi (sindacato pensionati Cgil, ndr) parlano alla gente. Solo la Cgil sta lavorando per la vittoria del No al referendum sulla devolution», dice Bosisio. Di conseguenza, «un valore come la solidarietà si fa sempre più leggero mentre prevale la spinta egoistica», aggiunge sconsolato il delegato della Redaelli. Allora ha ragione chi, a sinistra e persino nella Cgil, sostiene che essendo gli operai una razza in via d'estinzione è inutile perdersi tempo dietro, bisogna cambiare riferimenti sociali, puntare al centro, ridurre il peso della solidarietà e cominciare finalmente a parlare di competitività. Tanto più che in aree geografiche come queste gli operai hanno più paura del cinese che della precarietà. Non ci sta Perotta: «Sarebbe un tragico perseverare nell'errore. Poi, cos'è il centro, i padroncini lombardi? La sinistra dovrebbe guardare in faccia la realtà. Qui in valle, solo a Gardone c'è un'amministrazione di centrosinistra. Nei paesi, tra Ds e Rifonda-



Oltre la fabbrica

zione non si va oltre la testimonianza, il 10-15% dell'elettorato».

Fucili e rivoltelle

La Beretta scoppia di salute. 1000 dipendenti in valle, 2717 nella holding che produce anche a Pesaro, negli Usa, in Finlandia, Turchia, Cina, a Trento. 400 milioni di fatturato, in crescita. Fucili e rivoltelle, prodotti militari, per la difesa personale e settore sportivo (da queste parti c'è un cacciatore dietro ogni siepe). Nel settore armi in valle lavorano tra le 5 e le 7 mila persone. Alla Beretta Piergiacomo Rizzini è delegato Fiom: «Da anni ci interroghiamo sul voto operaio, su come si tengano insieme lotte sindacali e voto alla Lega o a Forza Italia. Abbiamo fatto tra le 120 e le 150 ore di sciopero per il precontratto Fiom, non parliamo delle battaglie per difendere l'articolo 18, contro la precarietà e la legge 30. Abbiamo rovesciato la fabbrica. Pensavo che ci sarebbe stato un riscontro nell'urna. Invece in fabbrica non s'è spostato nulla e chi votava a destra ha continuato a farlo. Ammesso e non concesso che non siano addirittura cresciuti i consensi alla destra. Questa è una valle stretta, le idee nuove falcate a entrare ma una volta entrate, per scollarle devi spuntare sangue. Una volta alla Beretta lavoravano operai di Gardone, gente inurbata. Da tempo arrivano soprattutto dall'alta valle, persone che hanno già un'attività agricola o allevano animali e in fabbrica cercano solo mutua e protezione sociale. I nostri operai lottano contro la precarietà, per il contratto, ma hanno memoria lunga. Della sinistra che nel territorio non esiste ci ricordano: «Chi ha cominciato a tagliare le pensioni? Chi ha firmato le leggi prime che precarizzano il lavoro? E adesso che governano i vostri amici, continuerete a battervi come fatevate contro Berlusconi?». Forse, aggiunge un altro operaio, la lotta sull'articolo 18 avrebbe pagato anche politicamente se il giorno prima del referendum Cofferati non si fosse schierato come s'è schierato».

Tullio Aramini è delegato Fiom alla Metrocast, una multinazionale Usa che fa microfuzioni e meccanica varia, 45 dipendenti: «Non è vero che lotte sindacali e voto a destra si tengono ancora, non è vero che in fabbrica si tiene e in politica no. Da alcuni anni la musica è cambiata anche in fabbrica: ieri bastava schiacciare le dita per fermare il lavoro,

adesso è più difficile convincere gli operai a scioperare. Finché si tratta di vertenze intere tutto bene, ma quando le motivazioni sono di carattere nazionale, magari per il contratto, devi sudare per farti seguire. Al voto palese sulla bozza di contratto eravamo tutti d'accordo, 2 i contrari. Quando abbiamo fatto il referendum i contrari sono diventati 12. Chi sono te l'immagino, ma non te lo dicono apertamente. Magari trovi qualcuno chi ti spiega perché non vota o non vota più per la sinistra: "Con le tasse mettono a repentaglio la mia sicurezza economica e vogliono aprire le porte agli immigrati".

E pensare che, senza pachistani e i senegalesi in fonderia, tante fabbriche chiuderebbero». Come ci fa notare il sindacalista Bosisio, i comportamenti mutano passando dalla grande alla piccola fabbrica perché cambia la cultura operaia, anche in rapporto alla trasmissione di valori e memoria che ancora resistono nelle aziende di grandi dimensioni. Valerio Zanetti lavora alla Trv Italia, altra multinazionale Usa: «Da noi non si muove foglia senza la Fiom. 86 ore di sciopero per il precontratto, adesione totale. Ma adesso mi sento messo sotto esame dai lavoratori che chiedono coerenza e autonomia. Se non arriveranno segnali netti sulla politica economica e sociale, se non cambierà la musica, se non smetteranno di chiedere sacrifici ai lavoratori dipendenti, in fabbrica ci faranno il culo. Te lo do io il governo amico: la Cgil non deve ripetere gli errori del passato, quando la Fiom scioperava contro Treu ma la confederazione no. Invece già si firmano impegni che prevedono deroghe al contratto nazionale, oppure si impongono accordi senza farli votare dai lavoratori. Se continuano così, poi non ci si venga a chiedere perché i nostri votano a destra, o perché il populismo e l'egoismo spazzano via la cultura della solidarietà. Se facciamo come gli altri vincono gli altri: le sperate di Berlusconi sull'Ici ci hanno fatto quasi perdere le elezioni».

Questa valle, ci ricordano i delegati, è sempre stata bianca, un po' meno dove si concentrava il lavoro operaio. Ma un conto era votare la Dc di Martinazzoli che «ha scolazzato il territorio e ha costruito più case popolari che in Emilia e un conto è abbracciare il liberismo». C'era la Dc, dice Rizzini, ma c'era anche un Pci radicato. Ora suoi eredi «se va bene si radicano nelle amministrazioni. Qui

da noi, alla Camera i giovani hanno fatto aumentare voti alla Lega». Dalle indagini sul territorio emergono dati preoccupanti: in crescita droghe, alcolismo, suicidi: i danò non bastano a combattere il disagio sociale, anzi nel vuoto di valori lo producono. Tullio è sconsolato: «Il telefonino comanda, il resto non conta. Pesa la paura di perdere lo status, se voti a sinistra perdi il treno, non ti puoi più agguistare. Nel mio paese duemila giovani snifiano, molti girano con grosse macchine e corrono dietro a Berlusconi».

Al lavoro e alle urne

Insomma, le lotte non spostano i voti a sinistra «se la sinistra non c'è, o sta dall'altra parte», è la riflessione di Roberto Perotta. I giovani non sono tutti «persi», però. Con Genova e il pacifismo qualcosa si è mosso anche intorno alle fabbriche di armi, i figli mettevano in mezzo i padri di che costruiscono armi. Era un discorso difficile, questo, «ai tempi d'oro», quando almeno si discuteva in fabbrica di riconversione produttiva. E la Valsella ha smesso di costruire mine antitumore. Oggi è meglio lasciar perdere, se non vuoi sentirti dire che in fondo la produzione militare è ben minore di quella civile. Quella civile sarebbe costituita da armi da difesa personale e da caccia. Torna l'importanza della scuola, dell'istruzione, della cultura, armi per combattere «la canea montante che vede nel marocchino lo spacciatore, nel senegalese il negro», nel rumeno il ladro. Il nostro amico della Beretta che ha una figlia adottiva di colore, insiste sul ruolo della tv. «Ho sentito un commento che mi ha paralizzato: "A Erica non dovevano dare il permesso di uscita perché ha ucciso un consanguineo". Proprio così, un consanguineo». L'ex popolo di sinistra è permeabile dal razzismo. E non da oggi. Negli anni Sessanta anche nel Pci c'era «chi l'aveva con i tenuti mandati a sfondare i picchetti operai». Ma una volta, quando c'era la politica, quando c'era la sinistra, quei fenomeni venivano tenuti sotto controllo. La Fiom si sente sola: «In fabbrica i rapporti migliori con gli immigrati ce li anno quelli che votano Lega. Quando varcano i cancelli e si tolgono la tuta sono gli stessi che urlano "negher, fora dai cojoni"».

(3) fine. Le altre puntate dell'inchiesta sono uscite il 13 e il 15 giugno

profondo nord

Sinistra e operai, strade divaricate

Che nel Lombardo-Veneto e in ampie zone del Piemonte i lavoratori dipendenti votino in maggioranza Lega e Forza Italia è un fatto acquisito. La novità è che il voto a Bossi non è più di protesta ma identitario, consolidato, mentre crescono i consensi per Berlusconi. Come ci spiega un delegato Fiom con la tessera della Margherita a Palazzolo, è la penetrazione del berlusconismo nella fila operaie e della sinistra il fenomeno più pericoloso e difficile da battere. Peggio degli operai ci sono solo i pensionati e le «casalinghe» (così vengono censite nelle indagini le donne che lavorano in casa), nell'elenco dei vecchi e nuovi soggetti che smontano a destra. Abbiamo battuto il Bresciano, zone divise con differenti caratteristiche industriali, e ci siamo sentiti ripetere le stesse cose da delegati e sindacalisti della Cgil che da anni si interrogano su come sia possibile concludere lotte sindacali e voto a destra. I frammenti di risposte che emergono sono ben diverse da quelle che circolano sui giornali e nei convegni, ed emerge nelle piccole fabbriche il dubbio che questa dissociazione non sia destinata a durare in eterno, già si percepiscono i primi segni di difficoltà nell'organizzazione degli scioperi, soprattutto quelli che riguardano tematiche nazionali. In difesa delle condizioni di lavoro i reparti si fermano, per il contratto nazionale i delegati devono fare un lavoro doppio che in passato. Con la scomparsa della sinistra dal territorio crescono localismo e spinte alla ricerca di soluzioni individuali.

Dalla Val Camonica alla Val Trompia, alla Bassa occidentale bresciana sotto accusa è dunque la sinistra, liquefatta, accusata di aver abbandonato il territorio nelle mani della propaganda leghista e populista e di aver cancellato le tematiche del lavoro dalla sua agenda. Quanto poi ai rimedi, le ipotesi si divaricano. La scorsa settimana anche la Cisl lombarda s'è interrogata sul voto operaio alla destra. La sua svagata dal docente di Scienza dell'Amministrazione Paolo Feltrin è l'adeguamento del centrosinistra ai processi sociali e culturali del Nord, per evitare di vincere solo grazie agli insegnanti, ai dipendenti pubblici, al Centro e al Sud del paese (come se quei voti fossero figli di un dio minore). A Palazzolo, come nelle valli bresciane, pensano l'opposto, almeno i lavoratori e i delegati della Cgil, un sindacato a cui chiedono coerenza e autonomia, insomma temono il ritorno al '96, al deflazionismo della stessa Cgil su precarietà e pensioni. Intanto cresce il lavoro nero, che va anche bene perché «non ci si pagano le tasse», e avanti con gli straordinari, anche la domenica. A meno che non lavori in una fabbrica che costruisce macchine tessili come la Marzoli, nella bassa bresciana, dove i dipendenti sono passati da 1000 a 300 e chissà come finirà per loro, dato che la produzione tessile si sposta in Cina e le macchine conviene farle direttamente sul posto.

Il segretario della Camera del lavoro di Brescia Dino Greco ha detto al *manifesto* che bisogna riconnettere fabbrica e territorio, faccenda che riguarda direttamente il sindacato: non basta prendersela con la sinistra liquefatta, bisogna agire, assumersi responsabilità se si vuole difendere, con il salario e la qualità del lavoro, anche il welfare e la qualità della vita. Radicarsi nel territorio non vuol dire inseguire i leghisti sul terreno del localismo ma ridare un senso all'agire politico e sindacale e dunque frenare la deriva culturale che produce consenso alla destra, come ripetono i delegati che abbiamo incontrato a Palazzolo.

Brescia non è un caso a sé, se non per il fatto che qui la Cgil ha un radicamento forte e la sindacalizzazione è semmai di tipo emiliano. Da tutto il Nord ci segnalano lo stesso problema, ponendo la stessa domanda: dove va la classe operaia? E poi, sarà solo un problema del Nord? (Io, C.)

No alla manomissione della Costituzione nata dalla Resistenza. La sinistra politica e i movimenti in azione per la democrazia

lunedì 19 Giugno - ore 20.30 Milano, Teatro delle Erbe - via Mercato 3

Organizzano: **il manifesto, Unaltralombardia**

Introduce: **Mario AGOSTINELLI** Unaltralombardia

Partecipano: **Valentino PARLATO, Moni OVADIA, Bebo STORTI**

Interventi di esponenti delle associazioni e dei movimenti

Susanna CAMUSSO segr.gen.CGIL Lombardia, **Gianni FERRARA** costituzionalista, **Antonio LARENO** Salviamo la Costituzione, Milano, **Paolo PINARDI** Il ponte, **Antonio PIZZINATO** pres. ass. Al sole, **Giorgio RIOLO** Pres. Ass. cult. Punto rosso

Aderiscono: Ass. cult. Punto rosso, Il ponte, Ass. Al sole, Arci MI, Aprile, Dialoghi necessari e altri in via di definizione, Uniti a sinistra Convenzione per l'Alternativa, Meritiamo Milano Migliore (MMM)

